

**Stefan Majetschak, *Wittgenstein und die Folgen*, J.B Metzler Verlag, Springer-Verlag Deutschland, Berlin 2019, pp. 164, € 19.99, ISBN 9783476049346**

*Sonia Lisco, Università degli Studi di Padova*

Il volumetto a opera di Stefan Majetschak, *Wittgenstein und die Folgen*, si pone come scopo principale quello di ricostruire, in forma saggistica, la vita e le opera di una delle figure emblematiche del Novecento filosofico, Ludwig Wittgenstein. Compito non semplice, se si considera la complessità e la natura frammentaria di gran parte della produzione del filosofo austriaco, a cui si aggiunge la volontà, da parte dell'autore, di voler gettare uno sguardo sulle eredità contemporanee del pensiero wittgensteiniano, come suggerisce il titolo dell'opera. Nonostante la sinteticità dei contributi e la compattezza del volume, Majetschak riesce a restituire un quadro completo e organico dell'evoluzione del pensiero di Wittgenstein, fornendo non solo una ricostruzione delle diverse fasi di produzione del filosofo, ma anche una sua personale chiave interpretativa relativamente ad alcuni concetti tuttora spinosi per i critici contemporanei, come quello di "forma di vita" o di "gioco linguistico". Tutto questo senza trascurare la narrazione di alcune vicende biografiche, utili per contestualizzare e comprendere a pieno i cambiamenti di rotta di cui il pensiero di Wittgenstein è stato protagonista.

L'opera si divide in sei parti, corrispondenti a varie "fasi" della produzione wittgensteiniana, proposte in ordine cronologico. Rispetto a questa esposizione storica, fanno eccezione la prima e l'ultima parte, dedicate ad alcune considerazioni introduttive di carattere generale e all'eredità del pensiero di Wittgenstein in diversi campi di produzione del sapere: dalla filosofia, alla musica, al cinema. L'autore sembra prendere le distanze da un impianto critico che tenderebbe ad individuare un "primo", un "secondo" e un "terzo" Wittgenstein, mostrando al contrario come i motivi base delle sue riflessioni rimangano invariati, seppur con declinazioni differenti (p.111).

Con la prima parte dell'opera, Majetschak propone il suo approccio, sottolineando la necessità di una prospettiva sinottica nel trattare una produzione frammentaria e aforistica. La domanda cardine di questa sezione è dunque la seguente: "qual è

la vera e propria opera di Wittgenstein”? (p.6) Sebbene infatti il *Tractatus* rappresenti l'unico lavoro compiuto e voluto dal filosofo austriaco, è noto che diversi interpreti vedano nei numerosi scritti che compongono il *Nachlass* il suo maggior contributo. La prima parte è dedicata quindi alla tormentata e incompleta vicenda editoriale di Wittgenstein e alla ricostruzione dei momenti più importanti della sua vita privata. Majetschak pone particolare attenzione all'“anima” degli scritti wittgensteiniani, sottolineando il loro esprimersi “contro lo spirito del tempo” (p.9) e il loro carattere “terapeutico”, volto ad indurre, nel lettore, un cambiamento radicale di punto di vista nel modo di affrontare i problemi filosofici. Inoltre, mette in luce un problema che tuttora rappresenta uno scoglio notevole per gli interpreti contemporanei, ossia la quasi totale assenza di fonti o riferimenti a cui il filosofo avrebbe potuto ispirarsi.

La seconda parte del volume è dedicata alla prima produzione wittgensteiniana, fino al 1929. Essa tratta quindi per lo più del *Tractatus*, della sua genesi e dei suoi temi principali. Majetschak individua i due fulcri centrali del testo, che corrispondono alle due parti in cui lo stesso Wittgenstein divide la sua opera, ossia quella logico-filosofica e quella etica (p.30). Ripercorre quindi in dettaglio la concezione raffigurativa del linguaggio, soffermandosi in particolare sulle nozioni di “rappresentazione”, “forma logica” ed “espressione” di essa. Si dedica poi all'analisi del carattere “etico” del *Tractatus*, concentrandosi sul progetto autentico della filosofia wittgensteiniana: mostrare, attraverso lo scontro contro i limiti del linguaggio, ciò che è talmente essenziale quanto indicibile, il “mistico” (p.44). Già in questa prima parte, annunciando un impianto interpretativo che vede nel rapporto tra Wittgenstein e l'arte il suo centro e che culminerà con l'ultimo capitolo del volume, l'autore sottolinea come la rappresentazione artistica possa risultare essenziale per comprendere la “prospettiva” con cui Wittgenstein vuole mostrare le questioni cruciali concernenti la vita umana. L'arte infatti, essendo *sub specie aeternitatis*, mostrerebbe gli eventi della vita in una prospettiva che ha come sfondo l'intero mondo, rendendoli “accettabili” (p.45).

La terza parte dell'opera è dedicata, seguendo la scansione cronologica della produzione di Wittgenstein, al cosiddetto “middle period”, dal 1929 al 1936. Majetschak individua a questo punto il problema legato alla possibilità o meno di

definire la natura del linguaggio e sottolinea la mancanza di un vero e proprio “progresso” del pensiero di Wittgenstein, mancanza che rende quindi vana la pretesa di individuare nel filosofo una qualsivoglia “teoria”. L’autore ricostruisce quindi la transizione prospettica del filosofo nei confronti del linguaggio, che diviene sempre più oggetto di osservazione nella sua declinazione quotidiana. Interessante, in questa sezione, il riferimento alla “psicoanalisi dei fraintendimenti grammaticali”, che secondo Majetschak rappresenta una delle caratteristiche principali dell’approccio del Wittgenstein “di mezzo”. Se infatti la filosofia altro non è che il lavoro contro coloro che *vogliono* vedere le cose in una certa ottica, ossia quella metafisica, immobilizzandosi di fronte alle difficoltà che questo comporta, il filosofo, come lo psicoanalista, deve confrontarsi con il rifiuto da parte del “paziente” di fronteggiare una difficoltà evidente (p.57).

La quarta parte è dedicata agli scritti dal 1936 al 1945 che costituiranno, in redazione postuma, le *Ricerche Filosofiche*. Wittgenstein utilizza qui strumenti concettuali acquisiti durante il “middle period”, prima fra tutte la nozione di “grammatica”. Majetaschak individua quindi i punti cardine di questa fase produttiva in ciò che Wittgenstein definisce “altro” rispetto ai concetti di “significato”, “comprensione”, “frase”, “logica” e “principi della matematica”. Si sofferma quindi, in particolare, sulle nozioni di “linguaggio privato” e su cosa voglia dire “seguire una regola” (p.66). Majetschak propone inoltre due possibili approcci interpretativi a seconda che si considerino le *Ricerche* un “libro” o “un album”. Nel primo caso, infatti, l’opera apparirebbe come un tentativo malriuscito di inserire pensieri complessi in forma organica, come Wittgenstein stesso ammette nella prefazione. Nel secondo caso, invece, l’impossibilità per il filosofo di dare forma alle sue *Bemerkungen* avrebbe dato vita ad un vero e proprio “album” o ad una “mappa geografica” (p.67). La scelta del punto di vista da adottare è lasciata al lettore, anche se l’autore sembra propendere per il secondo approccio. Majetschak passa quindi alla trattazione delle nozioni cardine di questa fase produttiva, dedicando ad essa gran parte del volume. Si tratta dei concetti di “grammatica”, “rappresentazione perspicua”, “significato”, “gioco linguistico”, “somialianza di famiglia”, “linguaggio privato” e “forma di vita”. Soprattutto in riferimento a

quest'ultimo, non esita a mostrare le sue riserve nei confronti di interpreti che hanno abusato di questo concetto, scostandolo dal significato che, secondo l'autore, è quello che più lo rappresenta, ovvero quello di *Lebensmuster*. Con esso si intende l'insieme di regolarità, linguistiche e non, condivise da una determinata comunità (p.91). Tale nozione, strettamente legata a quella di "seguire una regola" e all'impossibilità di un "linguaggio privato", mette in luce il carattere strettamente convenzionale del linguaggio e l'impossibilità, da parte di una qualsivoglia corrente filosofica, di mostrarne l'essenza. Lo stesso carattere convenzionale è da attribuire anche alle proposizioni della logica e della matematica, motivo per il quale Majetschak ne inserisce la trattazione al fianco dei concetti principali delle *Ricerche*.

La quinta e ultima parte dedicata alla produzione wittgensteiniana tratta del periodo che va dal 1946 al 1951, durante il quale Wittgenstein si è dedicato alle osservazioni inserite postume in *Nella Certezza* e nelle *Osservazioni sulla filosofia della psicologia*. Pur nutrendo non poche riserve nei confronti dei suddetti progetti editoriali, Majetschak continua con l'analisi dei concetti fondamentali che caratterizzano quest'ultima fase, dedicando spazio soprattutto alle nozioni di "immagine del mondo" e di "mitologia". Come infatti le comunità trasmettono narrazioni mitologiche tenendole per vere, allo stesso modo tramandano da una generazione all'altra la loro "immagine del mondo", la quale influenza le regole dei "giochi linguistici" e delle "forme di vita" che in esse si sviluppano (p.122).

L'ultima parte è dedicata alla risonanza del pensiero wittgensteiniano nella contemporaneità. Contrariamente a quanto ci si potesse aspettare, Majetschak dedica relativamente poco spazio alla sua eredità filosofica in senso stretto, sottolineando come il lascito wittgensteiniano abbia impiegato diverso tempo per inserirsi negli ambienti accademici soprattutto di stampo continentale (p.135). C'è da dire che lo stesso filosofo si era mostrato riluttante all'idea di fare "scuola". Ciò nonostante, come sottolinea l'autore, l'impronta di Wittgenstein è visibile in un nuovo modo di fare filosofia, spesso associato alla *Ordinary Language Philosophy* (p.134).

Ma è nelle arti, visive e non, che Majetschak intravede la traccia di un lascito più profondo. Dedicando quindi diversi paragrafi

all'arte visiva, in particolare al lavoro del pittore e fotografo Hans Peter Klie (p.136); alla produzione letteraria, riferendosi alla produzione di Peter Handke e a quella di Ingeborg Bachmann con i suoi saggi "radiofonici", ed alla musica, descrivendo il curioso esperimento dell'artista scandinavo Numminen con le sue *Wittgenstein Compositions*. Infine, Majetschak dedica un paragrafo al cinema. Non solo descrive la versione cinematografica della vita del filosofo ad opera di Derek Jarman (*Wittgenstein*, 1993), non senza riserve nei confronti della rappresentazione proposta dal regista, ma sottolinea come Wittgenstein stesso fosse profondamente affascinato e colpito dal medium cinematografico (p.148).

L'opera si conclude con questa panoramica, lasciando al lettore il compito di approfondire personalmente i numerosi stimoli solamente accennati dall'autore. Nonostante i diversi accenni proposti, è necessario tuttavia sottolineare che il titolo dell'opera promette di concedere un maggiore spazio all'eredità del pensiero di Wittgenstein, a cui è dedicato in realtà solo l'ultimo capitolo.

Nel complesso, il volume *Wittgenstein und die Folgen*, attualmente fruibile solo in lingua tedesca, rappresenta uno strumento utile sia per coloro che intendono avvicinarsi per la prima volta alle opere del filosofo austriaco, sia per chi già vi è familiare e desidera non solo ripercorrere le tappe fondamentali dell'evoluzione del pensiero wittgensteiniano, ma anche ricevere una prospettiva "insolita" sul lascito concettuale di questo autore in ambiti diversi da quello prettamente accademico.

### **Bibliografia**

- Wittgenstein, Ludwig. *Tractatus Logico-Philosophicus*, trad. it. A.G. Conte, Einaudi, Torino, 1989  
– *Ricerche filosofiche*, trad. it. M. Trinchero, Einaudi, Torino, 1999  
– *Della certezza*, trad. it. M. Trinchero, Einaudi, Torino, 2014